

COMUNICATO 6 MAGGIO 2015

Approvata dal Senato la riforma della Pubblica Amministrazione con la "Delega per la semplificazione delle attività degli Enti Pubblici di Ricerca": un ottimo risultato per il Sistema ricerca italiano, ma sullo stato giuridico dei ricercatori spuntano le "solite" resistenze.

Il Senato approva la delega per gli Enti di Ricerca

Il Senato ha approvato il 30 aprile il testo della riforma della Pubblica Amministrazione (ddl 1577- Madia), accogliendo un emendamento presentato dal sen. Bocchino e poi sottoscritto, dopo importanti modifiche, da numerosi altri senatori, che delega il Governo ad adottare, entro dodici mesi, dei decreti legislativi volti a "favorire e semplificare le attività degli Enti Pubblici di Ricerca (EPR), e rendere le procedure e le normative più consone alle peculiarità delle *mission* di tali Enti". Il testo passa a questo punto alla Camera.

Un passo in avanti decisivo per la ricerca pubblica

Il testo approvato al Senato riconosce la specificità degli enti pubblici di ricerca rispetto al resto delle pubbliche amministrazioni e realizza uno degli obiettivi principali dell'azione dell'ANPRI, che si batte da sempre per "liberare" la ricerca pubblica dai i vincoli amministrativi-contabili-legislativi che ne ostacolano l'attività.

E' un primo importante risultato al quale l'ANPRI ha dato un essenziale contributo, di cui si trova riscontro nella tavola rotonda tenutasi nell'ambito del recente IX Congresso Nazionale alla quale hanno partecipato alcuni senatori firmatari dell'emendamento e i presidenti di CNR e INFN (<http://www.anpri.it/ix-congresso-nazionale-anpri-il-resoconto/>).

Se diventerà legge, il testo approvato al Senato apre la strada alla ormai indispensabile semplificazione delle attività degli EPR e della vita lavorativa dei Ricercatori e Tecnologi, semplificazione che dovrà riguardare anche le procedure di reclutamento e di progressione di carriera. La ricerca pubblica, infatti, sarà inquadrata

in un sistema di regole più snello, idoneo a razionalizzare e semplificare le esigenze del settore nel campo degli acquisti, delle partecipazioni internazionali, delle missioni per la ricerca, del reclutamento, delle spese generali e dei consumi. Le nuove regole dovranno dare più forza alla responsabilità e all'autonomia decisionale degli EPR, riducendo i controlli preventivi e rafforzando quelli successivi.

Tra i principi e i criteri direttivi a cui i decreti si dovranno conformare c'è anche quello, di grande rilevanza per tutti i ricercatori e tecnologi, che impegna il Governo a definire il "ruolo dei ricercatori e tecnologi degli EPR, garantendo il recepimento della Carta europea dei ricercatori e del documento European Framework for Research Careers, con particolare riguardo alla libertà di ricerca, all'autonomia professionale, alla formazione e all'aggiornamento".

Si poteva ottenere di più ma qualcuno ha remato contro

L'emendamento approvato conteneva anche una serie di punti che purtroppo sono stati stralciati. Si tratta del riferimento ad "elementi di stato giuridico" per i R&T, della "titolarità e portabilità dei propri progetti di ricerca e relativi finanziamenti ad essi correlati" e del "riconoscimento come autore delle ricerche svolte".

La cancellazione di questi punti dalla delega rischia di rendere inattuabile l'effettiva circolarità di Ricercatori e Tecnologi nel sistema della ricerca.

Contro l'approvazione dell'emendamento nella versione completa hanno probabilmente agito:

- i presidenti degli Enti, evidentemente più sensibili alle loro immediate esigenze di semplificazione gestionale;
- le pressioni dei sindacati confederali della ricerca, secondo i quali – come si legge in una loro lettera inviata al relatore sen. Pagliari – "normare per legge lo stato giuridico di ricercatori e tecnologi" avrebbe "sclerotizzato il Sistema Ricerca, rendendolo così ancor meno competitivo a livello internazionale e paradossalmente realizzando posizioni di rendita ormai anacronistiche" (sic!).

Bisogna dunque prendere atto che, ancora una volta, Presidenti degli enti e sindacati confederali della ricerca antepongono le loro "rendite di posizione" (queste, sì, anacronistiche) alla necessità, improcrastinabile per il Sistema ricerca, di vincolare il Governo all'introduzione di norme di stato giuridico per i R&T degli EPR.

Chi in questo importante passaggio normativo ha agito con miopia e interesse per la conservazione dello status quo si è assunto una grave responsabilità di fronte alle

comunità scientifiche degli Enti che attendono da anni il riconoscimento giuridico del loro status professionale.

Per l'ANPRI le priorità sono portare la ricerca italiana nello Spazio Europeo e valorizzare il ruolo dei Ricercatori e tecnologi

Per l'ennesima volta, impedendo la scrittura di una cornice normativa necessaria per mettere l'Italia nella condizione di partecipare alla realizzazione dello Spazio Europeo della Ricerca si è voluto complicare un percorso che, a partire dalla risoluzione della VII Commissione del Senato, si stava sviluppando in modo chiaro e lineare.

L'azione dell'ANPRI proseguirà con ancora maggiore convinzione e determinazione per assicurare che il percorso avviato vada effettivamente in porto e per migliorare il testo approvato dal Senato.

Si dovrà inoltre lavorare affinché i decreti legislativi siano sviluppati al massimo delle loro potenzialità e vengano adottati nell'effettivo rispetto dei principi enunciati e recependo pienamente la Carta europea dei ricercatori; bisognerà inoltre individuare nuove strade parlamentari affinché tutte le necessarie norme di stato giuridico e di effettiva mobilità dei R&T degli EPR diventino legge.

Il percorso sembra finalmente avviato e le condizioni sono mature; ma solo con il convinto sostegno da parte delle comunità scientifiche degli EPR potremo vincere le resistenze e raggiungere tutti gli obiettivi.

La Segreteria Nazionale ANPRI-CIDA